

Scontro di culture

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Ogni cosa diventa un pretesto per acuire le tensioni, dal crocifisso nelle aule pubbliche al velo islamico, all'embrione, all'eutanasia ecc. sino alle battaglie per la difesa dell'ambiente e per fermare il riscaldamento del pianeta. Lungi da me voler sminuire l'importanza sempre maggiore della sfera della cosiddetta biopolitica ma oggi vorrei riflettere sulla strumentalizzazione che viene fatta di questi argomenti a scopi di potere e di parte. È un gioco pericolosissimo e mi sembra invece che con il miraggio di guadagni di consenso a breve termine puntando su temi che toccano il cuore di tutti i cittadini si rischia di spaccare per sempre il poco che resta della nostra vita democratica. Naturalmente il campione di queste campagne è senza dubbio Marco Pannella con il Partito Radicale: è veramente degno di ammirazione vedere come proprio quando sembra in gravissima crisi esso sappia risollevarsi mettendo al centro della discussione problemi e casi che attirano l'attenzione di tutti, dai grandi media al singolo cittadino perché toccano i nodi della vita e della morte. Non si tratta di propaganda astratta: uomini concreti diventano bandiere delle nuove battaglie politiche con il loro corpo (anche a rischio della propria vita, come dimostrano le condizioni fisiche di Pannella impegnato in un prolungato sciopero della fame e della sete), con la loro omosessualità o con la malattia, costringendo tutti gli altri partiti ad una strategia difensiva difficilissima. Difficilissima anche perché si tratta di un virus analogo a quello che attacca i computer: il solo accettare il messaggio implica una disgregazione delle forze interne, ovunque. Nessuno schieramento è immune, a destra e a sinistra dal pericolo di una frammentazione all'infinito: e all'interno di ogni schieramento nessun partito sembra in grado di elaborare al proprio interno una risposta di sintesi a questi problemi. Naturalmente l'organismo che è più a rischio è quello non ancora nato, cioè il partito democratico: non ha ancora sviluppato

le difese e viene contagiato dai genitori-partiti, come i feti dall'Hiv durante la gravidanza, e spinto verso una dissociazione interna inarrestabile. Bisognerebbe quindi che iniziando le discussioni parlamentari (eutanasia, pacs ecc.) non si procedesse senza la preliminare stesura di un patto per l'esclusione di tutti questi problemi dal rapporto maggioranza/minoranza. È stato scritto - ed è giusto - che non si può ritornare all'antico strumento della "libertà di coscienza" lasciando ogni parlamentare libero di manifestare il proprio voto senza indicazioni di partito. Questo strumento poteva funzionare in casi del tutto eccezionale per problemi in qualche modo marginali: non così ora quando questi temi sono al centro della discussione politica. Si può però procedere stabilendo una tregua dal punto

netica nazista per cogliere la tendenza verso un futuro disumano. Anche se non si dice si pensa che non possiamo permetterci di trascinare con noi tanti pesi morti che non sono funzionali alla produzione e al consumo: poveretti, soffrono tanto e se non è possibile intervenire è meglio eliminarli; poi le cure con le più moderne terapie di mantenimento in vita sono costosissime e non si possono fornire a tutti coloro che non riescono a sopravvivere in modo autonomo: meglio una bella dichiarazione anticipata e scritta che sgravi i parenti o gli amministratori pubblici da ogni responsabilità di staccare la spina. Questa responsabilità invece la dobbiamo avere tutti come scelta tra il bene e il male: non solo il malato ma anche e soprattutto coloro che debbono decidere le sorti del mala-

mate opposte di coloro che vogliono imporre per legge una propria morale e dei laicisti-neoilluministi che credono di poter riformare gli uomini e renderli del tutto buoni, attraverso le leggi e le nuove tecnologie. In qualche modo si tratta di armate opposte che sfuggono al controllo dei partiti politici e che sono in grado, come ho detto sopra, di sconvolgere qualsiasi schieramento e gli stessi confini tra destra e sinistra. Forse è l'ora di abbandonare l'illusione illuministica di risolvere tutti i problemi con un'ulteriore espansione, senza limiti, del diritto positivo, della "norma ad una dimensione", per regolare tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana, i comportamenti un tempo unicamente dipendenti dalle norme morali. D'altra parte sul piano dell'etica appare indubbia la difficoltà attuale delle Chiese ad esprimere norme aventi un valore universale: l'insistenza stessa della Chiesa per l'imposizione delle norme etiche finisce per mettere in secondo piano il problema fondamentale della loro autorità in relazione al perdono del peccato e alla salvezza. Nella stessa riflessione teologica degli ultimi decenni il problema del peccato come offesa unicamente a Dio (e quindi ben distinto dal reato) pare quasi dimenticato. Io penso che la Chiesa cattolica stessa avrebbe tutto da guadagnare come autorità morale se chiaramente decidesse di non seguire sempre la linea prevalente negli ultimi anni di volere identificare la norma statale con la propria proposta cristiana: pensiamo al paradosso che porta ora la gerarchia italiana a difendere il matrimonio civile che nella mia infanzia veniva trattato dai vescovi come "pubblico concubaggio". Importante per la Chiesa e per ogni cristiano dovrebbe essere la difesa del matrimonio sacramento al di là della sfera del matrimonio-contratto che ha caratterizzato in modo diverso la società occidentale durante i secoli. Ma questa è davvero un'altra storia su cui vorrei tornare in un altro intervento: il silenzio della teologia negli ultimi tempi non interessa soltanto i cattolici o i cristiani in genere ma tutti gli uomini occidentali. Nel silenzio della teologia la politica stessa tende a farsi essa stessa teologia, sia pure in forma grottesca se non tendenti alla magia: non c'è cosa più pericolosa.

La Chiesa cattolica avrebbe tutto da guadagnare se decidesse di non seguire sempre la linea prevalente degli ultimi anni di voler identificare la norma statale con la propria proposta cristiana

di vista della strumentalizzazione ideologica del voto, in qualche modo ad una sua sterilizzazione sul piano della caccia al consenso dell'elettore. Su questa base penso sia possibile trovare soluzioni ragionevoli che ho cercato di indicare in precedenti interventi su alcuni di questi grandi problemi come l'embrione, l'eutanasia, i patti di convivenza. L'obiettivo comune è quello di affrontare le grandi potenzialità che le nuove tecnologie e le trasformazioni sociologiche in atto offrono cercando di sterilizzarne le conseguenze negative che ne possono fare strumenti di potere immenso e disumano in mano ai grandi potentati politici o economici. Le norme statali possono e devono certo, ad esempio, difendere la vita sin dal concepimento impedendo che il vivente possa diventare strumento in vendita in funzione di una vita altrui. È un pericolo reale che anche all'interno delle nostre nazioni democratiche si affermi la tendenza a considerare la malattia soltanto come un peso sociale. Non occorre scomodare l'euge-

to. E non può essere demandata a corti giudiziarie o bioetiche che decidano per noi. Come d'altra parte non si può normare con articoli del codice la nostra vita sentimentale o sessuale. Si possono fare norme soltanto per proibire gli abusi nello sfruttamento di altre persone con cui si convive in coppia o anche in comunità più vaste e nei confronti della società: ho scritto che a me non importa se si tratta di coppie eterosessuali e/o omosessuali o di conviventi che non hanno nulla a che fare con il sesso (ad esempio suore che lasciano il convento dopo aver lavorato anni e anni al servizio delle consorelle o dei bimbi assistiti, senza alcuna garanzia ecc.) si tratta di proteggere colui che all'interno di queste convivenze può essere sfruttato e di proteggere la società da abusi e pesi che non sarebbe in grado di sopportare. Rimane di certo una condizione preliminare, molto difficile da ottenere, per poter impostare una discussione parlamentare sul piano della ragionevolezza: far deporre le armi alle ar-

La madre di ogni riforma

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, la clausola non la vorrebbero neanche Rifondazione Comunista, i Comunisti Italiani, i Verdi, l'Udeur... (rinuncio alla spazio per un censimento esaustivo). Dunque, sarà soltanto una proporzionale alla Pandora, vale a dire dal cui vaso uscirà una gioiosa frammentazione partitica, con tutte le difficoltà di formare alleanze coese e di governare con scelte condivise, ma decenti. D'altronde, dovrebbe essere chiaro a tutti che, ai confini contigui fra Unione e le due opposizioni, una di queste nonché alcuni gruppi dell'Unione perseguono l'obiettivo del Grande Centro. Pensano anche di avere qualche candidato a guidarlo, il loro Centro, da Palazzo Chigi. Certamente, fintantoché Forza Italia e il suo capo continueranno a non sapere che pesci prendere dopo essersi fatti, fin troppo volenti, ingenuamente o stupidamente infiocchiare da qualcuno in occasione del varo della legge proporzionale porcella, non si capisce con chi l'infaticabile ministro Vannino Chiti dovrebbe aprire qualche tipo di dialogo. D'altronde, fintantoché i Democratici di Sinistra non sviluppano un'iniziativa seria, che significa formulare una proposta, argomentarla e verificare l'esistenza di una maggioranza, anche trasversale, a sostegno di riforma elettorale sarebbe meglio neanche parlarne, a vanvera. Salvo rilevare che fra la proporzionale tedesca, intesa in senso integrale, e il doppio turno francese, corre un abisso con riferimento al tipo di competizione elettorale, di modello di governo e, in special modo, di esiti. Quindi, sarebbe preferibile che coloro che hanno responsabilità politiche e di governo non si collocino in maniera falsamente equidistante fra i due sistemi elettorali. Comunque, c'è tempo per riformare la legge elettorale (ho sentito dire che il termine naturale dell'attuale Parlamento sarà il 2011...) e, francamente, a questo stadio di sviluppo della legislatura premono altre, più importanti questioni. Varrebbe, pertanto, la pena sottoporre subito a verifica sia la coesione della maggioranza sia la disponibilità delle due opposizioni con un dialogo sui quattro temi centrali dell'anno che si apre. Una regolamentazione sulle coppie di fatto è oramai dovuta. Ancora più urgen-

te è una buona legge sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione (utilizzo il titolo del Messaggio alle Camere inviato dall'allora Presidente Ciampi in occasione dell'iter della famigerata legge Gasparri). Sarebbe anche opportuno non rimandare troppo una sana legge sul conflitto di interessi, magari risolvendo preliminarmente il contrasto fra il disegno di legge Franceschini e il testo predisposto dai consulenti di Chiti (a favore di quest'ultimo). Auspico, infine, che il governo dimostri di sapere operare in maniera lungimirante affrontando anche e presto il tema delle pensioni. Nel complesso, il quesito è duplice: 1) su tutti questi argomenti l'Unione sarà capace di tenere fede alla sua autodefinizione? 2) su alcuni di questi argomenti le opposizioni vorranno contribuire a buone soluzioni legislative oppure mirano soltanto a disarticolare l'Unione? In verità, potrebbe anche affacciarsi un terzo quesito: l'elettorato italiano sarebbe contento se l'Unione stravolgesse il suo leggendario programma per giungere ad accordi con gli ex-inquilini della Casa delle Libertà? Non vorrebbe, piuttosto, che l'Unione dimostrasse nei fatti di volere e di sapere governare con unità di intenti, magari sacrificando un "attimino" i suoi mediocri particolarismi elettorali? Cosicché, ritorniamo al punto di partenza. Una riforma elettorale che riporti il sistema politico italiano alla proporzionale giova a costruire alleanze più coese? Favorirebbe, rispondendo agli auspici del Presidente Napolitano, che se ne intende, la costruzione di una moderna e matura "democrazia dell'alternanza"? Oppure, riporterebbe il sistema politico italiano allo stato di natura "proporzionale": la guerra di tutti contro tutti e, peggio, innaturali ricomposizioni paleo-centriste (altro che "neo")? Una volta che l'Unione trovasse in sé le risorse di competenza e di saggezza, di visione e di leadership e, di conseguenza, risolvesse questo stadio di problemi delle riforme da farsi nella fase due, due e mezzo e anche tre, allora potrebbe in maniera più convinta e più coesa affrontare anche la riforma del sistema elettorale verso un affascinante doppio turno alla francese. Altrimenti, bisognerà riflettere, "cercare ancora", ma poi agire senza compromessi, con urgenza e determinazione.

Il modo giusto di intendere l'Onu

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

L'iniziativa italiana alle Nazioni Unite - affinché la sua proposta di moratoria mondiale sulla pena di morte (appoggiata anche dall'Unione europea) venga posta al centro degli impegni di questa istituzione - non soltanto costringerà gli oppositori (e cioè prima di tutti, gli Stati Uniti e la Cina) a dire la loro, a spiegarsi con argomenti non di comodo o di emergenza, ma arriva nel momento in cui due congiunture la rendono particolarmente opportuna: l'ingresso in carica del nuovo Segretario generale, il sud-coreano Ban Ki Moon, e il rientro dell'Italia nel Consiglio di sicurezza, anche se in posizione non permanente. Il nostro Paese ha una tradizione di attaccamento ideale all'Onu che merita (quale che sia il giudizio che ciascuno vuol dare sul funzionamento di questa istituzione) il massimo apprezzamento da parte dell'opinione pubblica e testimonianza la volontà del governo di mantenere la proposta nel suo ambito: se tutti avessero lo stesso nostro atteggiamento, le decisioni dell'Onu avrebbero ben altro peso e rispetto nel mondo. Ricordiamo tutti bene, poi, che l'Ita-

lia è stata attivissima nei dibattiti sulla riforma della Carta dell'Onu, specie con riferimento alla composizione del Consiglio di sicurezza e dunque al peso da attribuire a determinate regioni o Paesi che nel corso di questo mezzo secolo hanno modificato la logica dei rapporti di forza internazionali. Questa iniziati-

L'iniziativa italiana all'Onu costringerà gli oppositori (Usa e Cina) a spiegarsi con argomenti non di comodo. Nello stesso tempo indica il vero senso delle Nazioni Unite

va, che di per se stessa mirava (ma finora senza successo) a fare dell'Italia un membro permanente del Consiglio di sicurezza, ci dice, in primo luogo, che effettivamente partecipare serve, e poi che partecipare vuol dire proporre grandi temi su cui aprire dibattiti mondiali. La moratoria è un buon modo per realizzare tutto ciò, ma maggiormente — vorrei dire — per indicare quella che sarebbe una vera riforma dell'Onu: rimettere la politica al primo posto, sollevare dibattiti internazionali sui valori e sulle grandi questioni comuni dell'umanità. E non perdere il

tempo a discutere di armi di distruzione di massa, come gli Stati Uniti fecero scrivendo una pagina ignobile della storia di questa istituzione. La vera riforma sarebbe insomma ridare all'Onu decoro e compiti davvero realistici. È un po' lo stesso problema della riforma della Costituzione italiana di cui da an-

ni si discute e che si ritocca a pezzettini: ma che cosa davvero è cambiato? In realtà molto meno di quello che la quantità di parole spese avrebbe comportato: la ragione ne è semplicemente che ciò che produce veri cambiamenti sono le decisioni pubbliche, il voto degli elettori; gli articoli di un testo fondamentale, poi, non fanno che fotografare l'esito di quel voto, e non possono né devono (per questo è scorretto imporre riforme dei sistemi elettorali subito prima delle elezioni) influirvi. Analogamente, più o oltre che la riforma della Carta dell'Onu (specie con

riferimento al diritto di veto, naturalmente) il vero obiettivo mi pare quello di rimettere questa grande istituzione — che con la sua antenata Società delle Nazioni, è ormai in pista da quasi un secolo — al centro della vita politica internazionale. Questa conclusione ci consente di tornare al nuovo Segretario che nel suo primo giorno di lavoro, tuttavia, non è stato felicissimo: sulla moratoria della pena di morte è stato davvero generico e banale senza prender direttamente posizione (come per noi, inimicarsi gli Stati Uniti e la Cina in un colpo solo!) limitandosi a un semplice auspicio, mentre il tema consente a uno spirito illuminato di ogni parte del mondo di svolgere argomenti di grande valore etico e destinati a raccogliere anche una quantità di elogi. In secondo luogo, se avessi avuto la possibilità di dargli, almeno oggi, un altro consiglio, gli avrei detto di evitare di esser tanto vago e ovvio come è stato nel dichiarare che i tre pilastri della sua azione futura saranno la sicurezza internazionale, lo sviluppo economico e la tutela dei diritti umani. Tre temi sacrosanti e importantissimi. Ma chi al mondo non li sottoscriverebbe, almeno a parole? Il nuovo Segretario non può non essere consapevole che la società inter-

nazionale è sotto lo shock del disastro iracheno: da qualsiasi parte lo si guardi, ormai questa è la valutazione unanime. Questa triste esperienza ci sta dicendo, ogni giorno più forte, che la politica internazionale è la politica di tutti noi e non possiamo disinteressarcene, anche se è complessa e difficile. La politica deve tornare al primo posto, perché non esiste alcun problema al mondo che possa essere risolto meglio dalle armi e dalla violenza piuttosto che dal dibattito e dalla politica. Oggi tutti noi, statunitensi compresi, abbiamo bisogno di politica, di discussione, magari anche ideologicamente aspra, ma diretta e sincera, e non di bugie sui missili intercontinentali della Corea del Nord, sulle bombe atomiche iraniane, sulle armi di distruzione di massa irachene. Il nuovo Segretario a questo dovrebbe dedicarsi inizialmente: far uscire l'Onu dalla sindrome del (quasi) pronto soccorso militare estemporaneo, provvisorio (e purtroppo sovente inutile), a favore di iniziative incisive, frutto di impegno e di determinazione, condiviso dai più grandi Stati del mondo che, non dimentichiamolo, non possono più illudersi di governare il mondo senza consenso: se vogliamo il nostro, se lo devono guadagnare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale nella città di Roma il 12/12/2006 alla legge sul diritto di studio Benari del luglio 2004 (in vigore dal 1 gennaio 2005) La rivista "L'Unità" è un giornale democratico di sinistra. È il mensile di cultura e politica della rivista "L'Unità". 7 agosto 1980, n. 250. Accordo con giornale mensile nel rispetto della libertà di stampa.</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornego (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 02 dicembre è stata di 131.410 copie</p>
---	---